

non sembra improprio ritenere legittima la presenza attiva delle diverse tradizioni religiose anche negli spazi pubblici, nel rispetto reciproco e soprattutto nel rispetto dei compiti e dei doveri dello Stato per il conseguimento del bene comune.

«La complessità delle situazioni – è l'analisi riassuntiva del cardinale – richiede una mutua collaborazione delle diverse tradizioni religiose. Il dialogo tra le religioni assume qui una connotazione sociale e politica, in quanto è finalizzato a elaborare condizioni e strategie per il conseguimento del bene comune, quali l'imparare a rispettare una gerarchia di valori al cui vertice sta il rispetto della vita comune, il promuovere una civiltà dell'empatia e della compassione, il creare spazi per un agire responsabile, l'individuare modelli credibili verso cui orientarsi.

La denuncia profetica, illuminata dallo Spirito Santo, di tutto ciò che diminuisce, degrada o nega la dignità dell'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio e partecipe nello Spirito della figliolanza divina, la solidarietà con le vittime della globalizzazione, dell'ingiustizia, dei disastri naturali e non, degli attacchi dei fondamentalisti e terroristi, e la cura del creato sono già nell'agenda delle Chiese dell'Asia e richiedono ulteriore impegno, come ha richiamato la *Federation of Asian Bishops' Conferences* nel messaggio finale della sua ultima assemblea plenaria, sottolineando altresì che, poiché la proclamazione di Gesù ha toccato ogni aspetto della vita e ogni strato della società, una fede vissuta non può essere di conseguenza disgiunta dal compito di trasformare la vita socio-economica e politica».

Indicazioni dunque molto chiare, che ora sarà necessario tradurre in pratica, sia nella formazione impartita dall'Urbaniana, sia nella prassi dei diversi soggetti ecclesiali. L'atteggiamento di fondo deve essere basato non solo sull'ascolto dell'Asia, che implica l'attitudine del non asiatico verso l'Asia (*one way*), ma di un'Asia che ascolta e si farà ascoltare (*double way*), e ci dirà anche quali vie vanno percorse per la fede.

Fabrizio Mastrofini



La VC e ricerca di Dio

LA GIOIA DELLA FEDE NELLA VITA CONSACRATA

Bonifacio Fernandez, direttore dell'Istituto Teologico VR di Madrid ci presenta una sintesi dei lavori della settimana dedicata a valutare la forza della fede dei consacrati attraverso un intreccio di riflessioni e testimonianze.

La 42^a edizione della Settimana nazionale per gli Istituti di vita consacrata, che si è tenuta a Madrid dal 2 al 5 aprile, è stata dedicata al tema centrale della ricerca di Dio. È partita dalla convinzione che Dio è il primo cercatore dell'uomo; e che l'essere umano è radicalmente inquietudine, desiderio e ricerca del volto di Dio. L'icona scelta è stata quella di Tommaso che riconosce Gesù risorto nelle sue piaghe.

All'inizio delle giornate ha portato il suo saluto mons. Renzo Fratini, nunzio apostolico in Spagna. Nel corso dei lavori, in vari momenti, sono stati poi presenti anche i vescovi della Commissione episcopale per la vita consacrata, il presidente della *Confederación* p. Elías Royón, il provinciale della provincia clarettiana di Santiago p. Luis Angel de las Heras. L'itinerario della ricerca umana ci ha portato all'incarnazione. E le vie di

Dio verso di noi hanno come termine la corporeità. Dio è il mistero e l'evento che ci dona di pensare, agire, godere, vivere, annunciare, pregare e sperare, di appassionarci.... Dio va oltre i nostri limiti e non possiamo comprendere pienamente la sua realtà. Non c'è altro mezzo che contemplarlo a partire dalle diverse prospettive della nostra percezione umana.

In un contesto di stanchezza culturale

In occasione dell'anno della fede, si tratta di valutare, purificare e approfondire la forza della fede dei consacrati. La relazione si vive oggi in un contesto di stanchezza culturale di Dio. Ci sono nuove forme di ateismo basate su vecchie ragioni e opzioni personali. Noi cercatori di Dio facciamo parte di una cultura in continua trasformazione, di relazioni

virtuali e della religione del corpo. Abbiamo bisogno soprattutto di ascoltare l'inquietudine del cuore in mezzo all'eccesso di rumori che stordiscono e suscitano i desideri più immediati. La vita e la storia umana sono sacramento dell'incontro con Dio, se si giunge a decifrare le voci che provengono dal profondo dell'anima.

Esiste una drammatica possibilità per i credenti che consiste nel diventare degli "atei praticanti", ossia persone che osservano le norme e i riti, ma senz'anima e senza passione. Credere implica un incontro personale con Dio personale per mezzo di Cristo. Credere è amare, è mettersi in un atteggiamento di pellegrini verso la patria seguendo la forma di vita di Gesù. Credere è vivere da innamorati. La fede è inseparabile dalla vita. Ne costituisce il centro e il motore. Il nuovo fiammante segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, José Rodríguez Carballo, OFM ha sviluppato il tema "che cosa intendo quando dico: credo in Dio?". Ha insistito sull'importanza di rivitalizzare la nostra fede per evangelizzare la postmodernità. Si è riferito a san Bonaventura il quale parla della fede come fondamento, lampada e porta. Ha parlato di una peregrinazione della fede che fa affidamento sulla minorità e la debolezza.¹

Quale immagine abbiamo di Dio?

Bisogna riconoscere che la radice di molte differenze personali e sociali nelle comunità religiose sta nell'aver diverse immagini di Dio. Quando dico Dio... non intendiamo la stessa cosa. Dio pastore, padre, sposo, amore... non hanno le stesse risonanze nella storia personale di ciascun credente. Durante questi giorni di riflessione ci siamo sforzati di personalizzare e purificare questa immagine di Dio. La ricerca di Dio avviene attraverso una molteplicità di vie personali, ma il luogo privilegiato per conoscere il volto di Dio è l'incontro con Cristo. Nella vita consacrata è la sequela di Cristo la via attraverso la quale noi cerchiamo Dio.



È in questo cammino e in questa compagnia dove Dio si fa incontro in modo più espressivo dopo aver accompagnato il suo popolo nel luogo della schiavitù e dell'esilio. Sentire come Gesù, amare come lui ci ha amato, pregare come lui ha pregato, vivere come ha vissuto, sperare come lui ha sperato, questo è il modo di imparare la relazione di amore e di intimità con il Padre.

In quanto compagni di Gesù nel pellegrinaggio di questa vita e sapendo che egli ha voluto identificarsi con la nostra condizione umana, possiamo esplorare i bisogni, le aspirazioni e i desideri dei nostri cuori nella convinzione che sono anch'essi delle vie per incontrare Dio.

Questa pedagogia induttiva offre dei sentieri più praticabili, in particolare quando si ha un'esperienza più secolarizzata della propria vita e del mondo che ci circonda. La via antropologica che porta a pensare l'esperienza della mortalità, dell'amore, dell'alterità ha la forza e la sapienza di condurci alla scoperta del Dio vivo e, nello stesso tempo, ci porta a pregare: "Dio mio, liberami dal mio Dio" (Miguel García Baró). Bisogna, tuttavia, tenere sempre presente che siamo creature prima che creatori, amati prima di essere degli amanti; conosciuti prima di essere conoscitori, sognati prima di essere sognatori.

Relatori di varia estrazione

È stato scelto un intreccio di persone del mondo accademico (Angel Galindo, rettore magnifico dell'università di Salamanca, Angel Cordovilla, docente presso l'università

pontificia Comillas, Miguel García Baró anch'egli docente nella medesima università, Javier Vitoria, docente presso l'università di Deusto, José Cristo Rey Paredes, professore del IVVR. (Istituto Teologico di Vita Religiosa)... e persone con incarichi di governo nelle congregazioni e ordini religiosi (José Rodríguez Carballo, Asuncion Codes, Immaculada Fukasawa).

Il dr. Angel Galindo ha svolto il tema *Dio per fare*. Ha messo in risalto il rapporto tra Dio e il regno della pace e della giustizia e di conseguenza il legame tra la vita di fede e la lotta per la giustizia. Il prof. di filosofia dell'università di Comillas Miguel García Baró ha offerto una riflessione sulle esperienze vitali su cui si fonda la nostra esistenza, e ha sottolineato l'importanza di riflettere sulle esperienze fondamentali come la brevità della vita e la realtà della morte, l'amore, il perdono per giungere ad adorare Dio. Ha insistito sul fatto che una spiritualità basata sulla paura non è vita spirituale.

A Javier Vitoria era stato affidato il tema *Dio per vivere*. L'autore del libro "No hay territorio comanche para Deus" (Non c'è un territorio "ostile" per Dio) ha approfondito l'esperienza di Dio come è stata vissuta e trasmessa da Gesù. Ha delineato cinque tratti significativi della nascita alla nuova vita: vivere liberati da un impulso eccentrico più forte dell'amor proprio; vivere sostenuti dall'impulso vitale della speranza più fecondo della paura della morte; vivere mossi da un impulso vitale verso l'alto più forte della gravità; vivere guidati da uno sguardo di maggiore potere di penetrazione dei marchingegni umani di osservazione; vi-

vere accompagnati da una gioia e felicità più durevoli dell'afflizione e del pianto.

La buona notizia che è Dio stesso che spinge a un'evangelizzazione sempre nuova che ha come protagonista lo Spirito è stato il tema sviluppato dal docente dell'Istituto Teologico di Vita Religiosa, José Cristo Rey Paredes. Ha insistito sul fatto che la fede cresce quando si comunica e ha descritto i tratti di una spiritualità evangelizzatrice.

Abbiamo cercato anche uomini e donne, di diverse tradizioni spirituali, di vita monastica e apostolica. Partendo dalla sua prospettiva di monaco cistercense, Santiago Ordoñez ha riflettuto sul Dio che fa godere, il Dio che è felice e rende felici gli esseri umani. Ha offerto una buona testimonianza della gioia di credere. La coordinatrice generale della Compagnia di Santa Teresa, Asunción Codes, ha presentato una vibrante esposizione dell'incontro con



Dio come passione sempre più profonda. Ci ha lasciato una preziosa testimonianza di ciò che per lei significa dire: "Mi sono consacrato a Dio e per loro mi consacro".

In un tempo in cui è difficile vivere la speranza nella vita consacrata, Immacolata Fukasawa, di origine giapponese, superiora generale delle *Esclavas* (Schiave) del Sacro Cuore di Gesù, ha sviluppato con realismo il tema: *Dio per pregare e sperare*.

I vari linguaggi della comunicazione

Accanto a queste riflessioni ed esposizioni abbiamo voluto esplorare anche il linguaggio iconico del cinema, della musica, della poesia come modo di rappresentare la ricerca e l'incontro con Dio. Dio è ispirazione; la fede in lui è creatrice di bellezza e di cultura. L'esperto insegnante di religione, José María Martínez Manero ha esposto una mostra. Abbiamo fatto ricorso anche al linguaggio della testimonianza della fede: i testimoni della fede fino al martirio. Tanti martiri del secolo XX e del nostro secolo XXI, da poco inaugurato.

Abbiamo presentato la testimonianza di un Seminario di martiri la cui storia eroica è raccontata in una pellicola che sta per essere diffusa.

Infine abbiamo potuto ascoltare una sintesi della testimonianza dell'incontro con Dio e della loro relazione con Dio da parte di tre donne del secolo XX. L'abbiamo intitolato "donne di luce". Sono state presentate madre Teresa di Calcutta (da Carlo Martínez, a partire dalla pellicola "una santa nell'oscurità"), Simone Weil (Carmen Martínez), Madeleine Delbrêl (Felisa Elizondo).

La 42ª Settimana nazionale di riflessione sulla vita consacrata si è conclusa con una speciale celebrazione della nostra fede comune mettendo in risalto la luce della risurrezione come gioia e orientamento della nostra vita. Vi hanno partecipato in particolare gli alunni del biennio di licenza dell'Istituto Teologico di vita religiosa i quali costituiscono un esempio concreto dell'indole interculturale della vita consacrata attuale.

La fede come itinerario

L'obbedienza della fede e della consacrazione si vive attualmente come movimento; ha la struttura dell'itinerario. Noi credenti camminiamo e ci santifichiamo tra la rivelazione e il nascondimento di Dio. Nelle persone consacrate convivono la fede e il dubbio, se si pensa alla nostra condizione umana. La fede è la capacità di sopportare i dubbi, diceva a suo tempo Paolo VI. Nel cammino spirituale è gioiosamente inevitabile soffrire Dio: soffrire il suo silenzio e la sua luce, la sua presenza ardente e il suo abbandono. Le buone compagnie per percorrere l'itinerario credente continuano ad essere i profeti, i mistici, i martiri. L'esperienza mistica, come conoscenza della presenza del Dio vivo, ha accompagnato i partecipanti alla Settimana di riflessione. La quantità dei testimoni comprende donne e uomini del nostro tempo che hanno percorso e terminato il cammino dell'incontro con il Dio vivo.

Oltre a un tempo per ascoltare e riflettere, queste giornate costituiscono, anno dopo anno, un luogo di incontro e di relazione tra persone di diverse congregazioni e forme di vita cristiana. E anche uno stimolo di rinnovamento. Le giornate della 42ª Settimana si sono concluse. Restano la memoria e il libro che permetterà di tornare a riviverne l'esperienza.

Bonifacio Fernandez
direttore dell'Istituto Teologico VR

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI
SOCIALI E IL LAVORO DELLA CEI –
SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO
CULTURALE DELLA CEI

Custodire il creato

Teologia, etica e pastorale

A che cosa serve la teologia quando si riflette sull'inquinamento, la riduzione dei rifiuti, il cambiamento climatico e l'uso dell'acqua? Il messaggio biblico ricorda che il creato è il luogo dell'incontro tra l'uomo e Dio. Un libro a più voci per ripensare ed educare cristianamente la sensibilità nei confronti dei problemi ambientali.

«OGGI E DOMANI»

pp. 208 - € 12,00

FDB www.dehoniane.it

1. All'intervento di Fr. Carballo è dedicato lo SPECIALE di questo numero (pp. 37-45).